



FRANCESCO GHERARDI
**VERSO IL 5° CENTENARIO DELL'OROLOGIO
PUBBLICO DI FORMIGINE**

GIAN CARLO MONTANARI
RICORDO DI ERMANNO ZANFI

GIUSEPPE MALETTI
13 APRILE 1945: TRISTEZZA E GIOIA

GIORGIO RINALDI
FORMIGINE e le sue sorelle
(Note di toponomastica)

ARRIGO FERRARI
“SET-E-MEZ”: CASINALBESI BEFFARDI
(seconda parte)

GIORGIO RINALDI
DIALETTO
(Differenze tra dialetto e italiano)

GERMANA ROMANI E FRANCESCO MORETTI
**MARIA CASTIGLIONI E L'ISTITUTO
DEL SUFFRAGIO DI TABINA**

Finito di stampare nel settembre 2023

SOMMARIO

Verso il 5° centenario dell'orologio pubblico di Formigine	<i>pag. 331</i>
Ricordo di Ermanno Zanfi	<i>pag. 345</i>
13 aprile 1945: tristezza e gioia	<i>pag. 348</i>
Formigine e le sue sorelle (Note di toponomastica)	<i>pag. 350</i>
“Set-e-Mez”: casinalbesi beffardi (<i>Parte seconda</i>)	<i>pag. 351</i>
Dialetto (Differenze tra dialetto e italiano)	<i>pag. 368</i>
Maria Castiglioni e l'Istituto del suffragio di Tabina	<i>pag. 371</i>

Abbreviazioni:

ASDMN: Archivio Storico Diocesano di Modena-Nonantola

APCO: Archivio Parrocchia di Corlo

ASMO: Archivio di Stato di Modena

ACAMO: Archivio Capitolare di Modena

VERSO IL 5° CENTENARIO DELL'OROLOGIO PUBBLICO DI FORMIGINE

La più antica raffigurazione di Formigine che ci sia pervenuta - l'affresco di Cesare Baglione nella Sala delle Vedute del Castello di Spezzano (1596) - raffigura già, quale elemento centrale e caratterizzante della fisionomia di Formigine, la rocca con il suo torrione che reca, ben visibile, la “mostra” dell'orologio pubblico.

Di questo argomento si occupò già, con un articolo del 1984 pubblicato sul n. 10 dei «Quaderni Formiginesi» del settembre 1987, il socio fondatore Cesare Tacchini, che, coerentemente, trattò insieme l'orologio e la campana civica, riproducendo diversi estratti dai Partiti comunali.¹ Non sembra inopportuno, a distanza di quasi quarant'anni e in prossimità del 500° anniversario dell'inaugurazione del primo orologio pubblico di Formigine, riprendere il tema già trattato da Tacchini, ampliandolo con alcune osservazioni sull'antico conto delle ore “all'italiana”, per omaggiare un fondatore nell'anno in cui l'Associazione di storia locale «E. Zanni» compie il suo 40° e, al contempo, segnalare alla cittadinanza il prossimo anniversario di uno degli elementi che caratterizzano il centro di Formigine.

Infatti, secondo quanto testimonia la trascrizione ottocentesca dell'allora segretario comunale Ercole Teggi, ripresa da Cesare Tacchini e, in seguito, da Giorgio Boccolari nel suo *Kronos. Storia della misurazione del tempo a Modena* (Aedes Muratoriana, 1993), nella torre, al piano dell'orologio, nel muro settentrionale, sotto la scala che porta alla cella campanaria, ancora nel 1813 si poteva leggere l'iscrizione: «Adi 5 Settembre 1524. Fu posto qui l'Orologio» (così nel testo).

La torre maestra della rocca di Formigine - utilizziamo appositamente il termine “rocca”, poiché tutto l'abitato di Formigine, cinto da fossati e terrapieni, era allora definito “castello” - andava acquisendo allora quella funzione civica che poi, nel corso dei secoli, avrebbe definitivamente sostituito l'originaria vocazione militare. Non che la rocca fosse sguarnita: ancora nel 1642 la torre era munita di tre “moschettoni”² - pesanti moschetti che necessitavano di essere incassati nelle pareti o sostenuti da cavalletti - ma, a

- 1) CESARE TACCHINI, Notizie sulla torre, orologio e campana civica di Formigine, in «Quaderni Formiginesi», n. 10, 1987, pp. 3-28. Nel presente articolo le informazioni riguardanti torre, orologio e campana sono tratte dal lavoro di Tacchini, salvo quando diversamente indicato.
- 2) T. ASCARI, *Notizie storiche della Rocca di Formigine*, nuova edizione, Formigine, 1976, p. 45.

partire dalla seconda metà del XVI secolo, i vecchi castelli divennero sempre più obsoleti dal punto di vista militare e furono riconvertiti ad altri usi. Così la rocca di Formigine divenne sempre più un edificio civico: lo prova il fatto che, già nel XVII secolo, la Comunità di Formigine compì dei restauri alla parte del complesso castellano che, già allora, era considerata di sua proprietà, o, perlomeno, di sua competenza: la torre maestra, il complesso della roccetta e la torre meridionale: si tratta dell'area nella quale furono costruite le prigioni, rimaste in uso sino ai primi del Novecento.³Tra l'altro, con la funzione di sede dell'orologio pubblico e della campana civica, la torre maggiore della rocca rimase, ben oltre la fine del suo scopo militare, il punto di riferimento e il simbolo identificativo per eccellenza di Formigine, come era stata nei secoli addietro, quando il poeta Gerardo Anechini, narrando le processioni penitenziali dei "Bianchi" nel 1399 nel suo *De miraculis occursis Mutinae*, identifica i formiginesi come "...quos nutrit... turris Formiginis alta" ("coloro che l'alta torre di Formigine alleva").⁴

Frattanto, come dicevamo, già nel 1524 la torre maestra aveva iniziato ad ospitare l'orologio pubblico, simbolo civico quant'altri mai, assieme alla sua campana. Non sappiamo se la campana della torre - torre che poi, nell'uso comune, sarebbe stata chiamata "il Campanone" - fosse già presente prima della costruzione dell'orologio o se sia stata collocata sulla torre contestualmente ad esso. In ogni caso, dal XVI secolo ad oggi, torre, orologio e campana sono stati indissolubilmente legati ed hanno costituito una delle note più caratteristiche di Formigine. Il campanaro e l'orologiaio della torre furono sempre pagati dal Comune.

Sicuramente, la mostra dell'orologio era dipinta sulla parete - a differenza dell'attuale, in vetro - e la lancetta era una sola, corrispondente alle ore. Dall'affresco di Spezzano pare che riportasse un quadrante di 12 ore simile all'attuale. All'epoca, esistevano tre tipi di quadrante: a 24, a 12 o a 6 ore.

Quando fu costruito l'orologio pubblico di Formigine e fino al XVIII secolo inoltrato, vigea l'antico uso dell'ora "all'italiana". Ovvero, coerentemente con una civiltà in larga parte contadina e strettamente legata ai ritmi delle ore di luce e di tenebra, si considerava che il giorno finisse in concomitanza con il tramonto del Sole, che si faceva coincidere con le ore 24. Dal tramonto iniziava un nuovo giorno di 24 ore, che terminava con il tramonto successivo. Il tramonto, però, è variabile nel corso dell'anno e gli orologi meccanici dovevano subire aggiustamenti orari periodici a seconda

3) *Ibidem*, p. 47.

4) GERARDO ANNECHINI, *De miraculis occursis Mutinae*, fine XIV – inizio XV secolo, verso 25. Il poema in esametri virgiliani, ai versi 25 e 26 del terzo libro recita: "*Et quos nutrit item turris Formiginis alta/ Aduentant [...]*", ovvero "E anche quelli che l'alta torre di Formigine alleva/ arrivano...". L'opera è integralmente consultabile sul sito www.poetitalia.it che l'Università Ca' Foscari di Venezia e le Università degli Studi di Padova, Trieste e Verona hanno dedicato ai poeti italiani in lingua latina.

che si andasse verso l'estate o verso l'inverno. In seguito, il computo orario fu modificato così da fare coincidere il tramonto con le ore 23,30 in modo che fosse effettivamente buio e sorgessero le prime stelle quando, alle 24, suonava l'Ave Maria.



Cesare Baglione, Sala delle Vedute del Castello di Spezzano, 1596, dettaglio dell'affresco raffigurante Formigine, in cui è evidente la "mostra" affrescata dell'orologio pubblico.

Gli inconvenienti erano notevoli: innanzitutto le ore 24 - dato che il tramonto era il punto fisso che scandiva la divisione dei giorni - avanzavano o retrocedevano a seconda dell'allungarsi o dell'accorciarsi delle giornate secondo i mesi dell'anno; inoltre, per regolare gli orologi meccanici l'unico sistema era ricorrere alle meridiane, prendendo per riferimento il mezzogiorno e utilizzando tabelle astronomiche che, a seconda del periodo dell'anno, convertivano le nostre attuali ore 12 (il mezzogiorno, appunto) nella corrispondente ora italiana di quel giorno del mese, a seconda della latitudine del luogo in cui ci si trovava. Per esempio, a Firenze il mezzogiorno

variava tra le 15.59 del mese di giugno (quando le 24 italiane corrispondono al tramonto fissato alle attuali ore 20.00) e le 19.00 del mese di dicembre (con le 24 italiane del tramonto alle ore 17.00).

Si capisce quindi come fosse importante la presenza di un “orologista” con il compito di mettere periodicamente a punto l’orologio pubblico di Formigine. Ad esempio, come riporta Tacchini citando i Libri dei Partiti della Comunità di Formigine, nel 1581 fu conferito l’incarico di orologista all’arciprete don Cristoforo Targoni e quello di campanaro della Torre a don Tommaso Toschi, che si impegnava a suonare la campana “*al mal tempo, al fuoco, et altri bisogni, et ogni sera l’oratione a una hora di notte et a beneplacito del Comune*”⁵

S E T T E M B R E.

Gron- Ni	Mesta Notte Ita- liana.		ORE ITAL. E OLTRE: Da Mezza Notte fino a Mezzo Giorno.			ORE ITAL. E OLTRE: Da Mezza Notte fino a Mezzo Giorno.		
	Ore	Min.	Ore Oltr.	Ore Ital.	Minuti	Ore Oltr.	Ore Ital.	Minuti
1	4	58	XII	4	58	XII	5	0
2	4	59	I	5	58	I	6	0
3	5	0	II	6	58	II	7	0
4	5	1	III	7	58	III	8	0
5	5	2	IV	8	58	IV	9	0
6	5	3	V	9	58	V	10	0
7	5	4	VI	10	58	VI	11	0
8	5	5	VII	11	58	VII	12	0
9	5	6	VIII	12	58	VIII	13	0
10	5	7	IX	13	58	IX	14	0
11	5	8	X	14	58	X	15	0
12	5	9	XI	15	58	XI	16	0
13	5	10						
14	5	11						
15	5	12						
16	5	13						
17	5	14						
18	5	15						
19	5	16						
20	5	17						
21	5	18						
22	5	19						
23	5	20						
24	5	21						
25	5	22						
26	5	23						
27	5	24						
28	5	25						
29	5	26						
30	5	27						

Da Mezzo Giorno fino a Mezza Notte			Da Mezzo Giorno fino a Mezza Notte		
Ore Oltr.	Ore Ital.	Minuti	Ore Oltr.	Ore Ital.	Minuti
XII	16	58	XII	17	0
I	17	58	I	18	0
II	18	58	II	19	0
III	19	58	III	20	0
IV	20	58	IV	21	0
V	21	58	V	22	0
VI	22	58	VI	23	0
VII	23	58	VII	24	0
VIII	24	58	VIII	25	0
IX	25	58	IX	26	0
X	26	58	X	27	0
XI	27	58	XI	28	0

Tabella di conversione per il mese di settembre tratta dal “Confronto dell’ore all’uso comune d’Europa coll’ore all’uso d’Italia”, Firenze, Stamperia di Bernardo Paperini, 1750.

5) CESARE TACCHINI, *Notizie sulla torre, orologio e campana civica di Formigine*, in «Quaderni Formiginesi», n. 10, 1987, p. 24.

Allora, oltre al suono delle ore legato al funzionamento dell'orologio, la campana pubblica comunicava ai formiginesi gli eventi lieti o tristi, dava segnali d'allarme, indicava le condizioni meteorologiche avverse, dava l'inizio del digiuno quaresimale suonando alle 23 del Martedì grasso (questo suono era detto popolarmente "la lóva", la lupa) e chiamava gli "uomini della Comunità" alle sedute del Consigli, un'usanza protrattasi fino a tempi recenti per le sedute del Consiglio Comunale.

Ben presto, la campana assunse il nome popolare di "Campanòn", che finì per indicare anche la torre che la conteneva.

Ma torniamo all'orologio. I viaggiatori stranieri si trovavano spesso spiazzati dall'orologio all'italiana, per il quale adottavano tabelle di conversione come quella qui riportata, che reca nel cerchio centrale i rintocchi delle campane, in quello esterno l'ora italiana (nel mese di settembre, con il tramonto alle 8 di sera) e in quello interno le ore oltramontane corrispondenti. Non mancava chi, come Goethe, trovasse, in definitiva, tale sistema adatto ad un Paese dal clima mite e dalle numerose ore di sole per gran parte dell'anno:

In una contrada dove si gode lungo la giornata, e specialmente durante le ore di del pomeriggio, diventa momento di grande importanza quello in cui scende la notte. Allora cessa il lavoro, si fa ritorno da passeggio, il padre vuole essere accertato che la sua ragazza è rientrata in casa; il giorno è finito; mentre noi, abitatori delle regioni settentrionali, sappiamo a mala pena che cosa propriamente sia il giorno. Immersi di continuo nell'oscurità e nella nebbia, ci è pressochè indifferente sii giorno o notte, imperocchè per quanto tempo possiamo noi prenderci spasso all'aperto cielo, all'aria libera? Qui per contro, quando scende la notte è finito il giorno, il quale consta del mattino, e della sera; suonarono le ventiquattro, si comincia una nuova numerazione delle ore; suonano le campane, si recita il rosario, la fantesca entra nella stanza colla lampada accesa, e vi augura la felicissima notte! Questo momento cangia in ogni stagione dell'anno, e l'uomo che qui vive, non può cadere in errore al riguardo, imperocchè ogni soddisfazione della sua esistenza non è regolata già delle ore, ma bensì dalla luce del giorno. Se si volesse costringere questo popolo a contare le ore alla nostra foggia lo si caccerebbe nella confusione, imperocchè il suo metodo è pienamente consentaneo alla sua natura.⁶

L'orario al quale siamo abituati oggi, che era pressoché comune a tutto il resto dell'Europa oltre le Alpi, era invece detto oltramontano o, nel XVIII secolo, "alla francese". Nel Ducato di Modena fu introdotto dal duca Francesco III d'Este, che nel 1757 fece modificare l'orologio del Palazzo Ducale e, nel 1759, quello del Palazzo Comunale su Piazza Grande.⁷

6) JOHANN WOLFGANG VON GOETHE, *Ricordi di viaggio in Italia*, trad. A. di Cossilla, Manini, 1875, pp. 44-45.

7) GIORGIO BOCCOLARI, *Kronos. Storia della misurazione del tempo a Modena* (Aedes Muratoriana, 1993), p. 81.

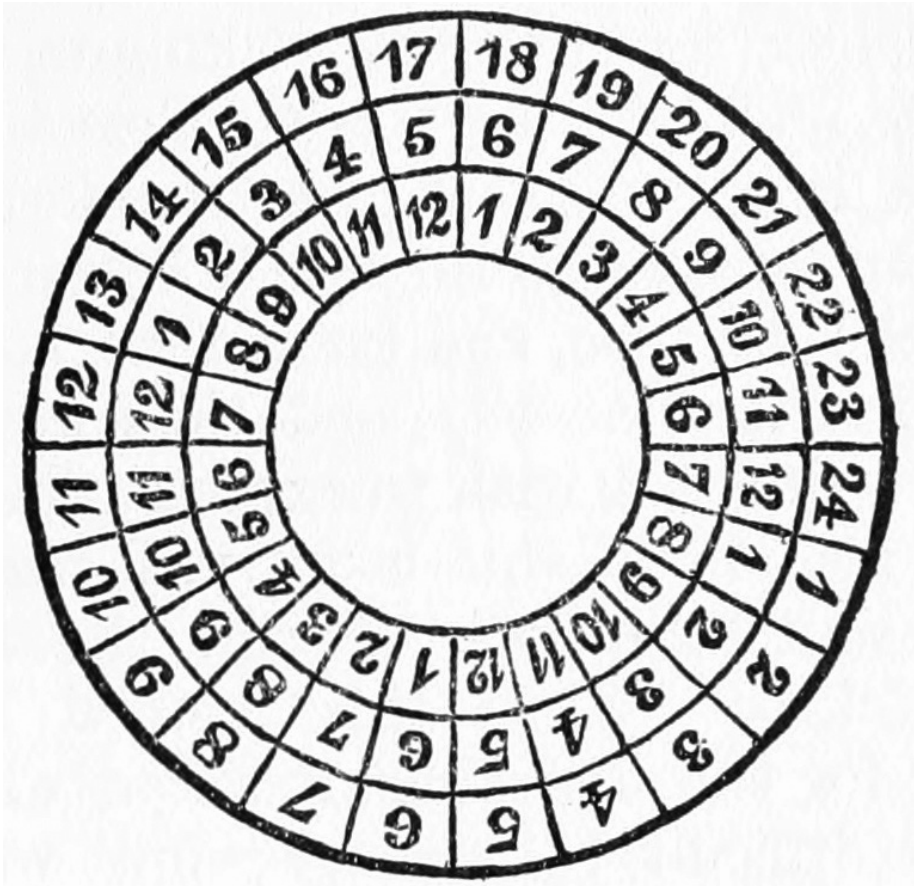


Tabella di conversione dell'ora italiana con quella oltramontana, nel cerchio centrale il tocco delle campane, fine sec. XVIII.

L'introduzione a Modena dell'ora oltramontana fu salutata da una pubblicazione del gesuita Domenico Troili, che elogiava l'operato del sovrano:

Quando con saggio, e provvido consiglio, il Serenissimo Francesco III nostro Duca, e Signore, che in questa Città Capitale de' suoi felicissimi Stati s'introduca l'Oriuolo Oltramontano, usato in quasi tutta Europa, un pubblico ne ha fatto ultimamente nella facciata del suo Palazzo Ducale. Singolar beneficio ha con ciò fatto a fedeli Vassalli suoi, i quali de' molti comodi, che l'uso dell'Orologio Oltramontano produce, potranno ora godere.⁸

8) DOMENICO TROILI, *Dell'Oriolo Oltramontano. Ragionamento di Domenico Troili della Compagnia di Gesù dedicato all'Altezza Serenissima di Maria Teresa Principessa Ereditaria di Modena ec. ec.*, Modena, Soliani, 1757, p.5.

**DELL' ORIUOLO
OLTRAMONTANO
RAGIONAMENTO
D I
DOMENICO TROILI**
Della Compagnia di Gesù ✓
**DEDICATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
D I
MARIA TERESA**
**PRINCIPESSA EREDITARIA
DI MODENA ec. ec.**



IN MODENA MDCGLVIL

**Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali,
Con licenza de' Superiori.**

*Frontespizio dell'opera di Domenico Troili "Dell'Oriolo Oltramontano",
Modena, Soliani, 1757*

Il “singolare benefizio”, che consisteva da un lato nell’allineamento all’orario in uso in tutto il Continente e, dall’altro, in un più esatto calcolo delle ore, senza bisogno di allineare continuamente la lancetta sulle 24 al tramonto, mano a mano che le giornate si allungavano o si accorciavano, non era probabilmente apprezzato da tutti, perlomeno all’inizio, se dobbiamo prestare fede all’aneddoto raccontato da Casanova nelle sue *Memorie*, che riguarda il Parmense ma ci pare rappresentativo della mentalità popolare anche dei nostri luoghi. Egli infatti, giunto a Parma poco dopo l’adozione dell’ora francese (stabilita nel 1755), ebbe questo dialogo:

«Da tre mesi a Parma siamo nella confusione più totale, tanto che ormai nessuno sa più che ore sono».

«Sono stati forse distrutti gli orologi?»

*«No di certo! Ma da quando dio ha creato il mondo, il sole è sempre tramontato alle ventitré e mezzo, e mezz’ora dopo si è suonato l’Angelus: tutti sapevano che quello era il momento di accendere le candele. Ora viviamo nella confusione più totale, tanto che il Sole tramonta ogni giorno ad un’ora diversa. I contadini non sanno più a che ora andare al mercato. Dicono che ora hanno sistemato ogni cosa, e sapete perché? Perché finalmente tutti sanno che si pranza alle ore dodici. Bella scoperta, dico io! Al tempo dei Farnese si mangiava quando si aveva fame, ed era molto meglio».*⁹

Ancora nel 1783, il piemontese don Giulio Cordara enumerava le motivazioni per cui, a suo avviso, l’antica ora italiana era preferibile a quella oltramontana:

Ma checché sia di ciò, ella è ben cosa notevole, che quantunque tutte le nazioni oltramontane si sian degnate di prendere dall’Italia la prima norma di costruir gli Orologgi, quasi tutte han poi voluto differenziarsi dagl’Italiani nel metodo di contare, e di segnare le ore. Noi cominciamo a contarle, come sapete, dal tramontare del sole, e tutte le 24 contiamo seguitamente ad una ad una, sino che il Sole torna a tra montare di nuovo; se non che per evitare la troppa prolissità, se ne dividono i segni a dodici, ed anche a sei per volta. Gli oltramontani al contrario dividono in certo modo il giorno in due metà. Cominciano a contare dal punto della mezza notte, e non passan le dodici, che si chiamano le ore della mattina. E poi tornan da capo a contare le altre dodici, dal punto del mezzo giorno, sino all’altra mezza notte, e queste si chiamano le ore della sera. E come le contano, così ancora le segnano nel quadrante del loro Orologio. Essi avranno senza dubbio delle buone ragioni per far così. Tuttavia io voglio, che si esamini qui fra noi, ma senza spirito di partito, sine ira, & studio, a pure, e strette ragioni, qual delle due maniere sia in pratica da preferirsi. E concedendo agli oltramontani, che la loro maniera

9) GIACOMO CASANOVA, *Storia della mia vita*, Edizioni Il Corbaccio, 1925, Volume 3, p.230.

sia per avventura più ingegnosa, e più esatta, m'impegno di farvi toccare con mano, che la nostra primieramente è più naturale, e più semplice, e che per conseguenza l'Orologio nostro è più facile a capirsi, e più facile a regolarsi. Vi mostrerò in appresso, che per la maggior parte degli uomini egli è più usuale, e più comodo, e per molti ancora più necessario, e per tutte queste ragioni, si dovrà concludere, che in pratica egli è assolutamente da preferirsi. Che la maniera nostra di contar le ore cominciando dal tramontare del Sole, sia più naturale, e più semplice, gli oltramontani stessi l'accordano. E come potrebbero mai negarlo? Se il giorno naturale, che comprende anche la notte, altro non è, che quello spazio di tempo, che mette il Sole in fare un giro intorno alla terra, o più veramente la terra intorno al suo asse, egli è in sostanza un circolo di tempo, che corre col giro apparente del Sole, ma che sempre torna in se stesso, e da se stesso non ha nè principio, nè fine. È dunque cosa arbitratia il voler fissare in questo diurno circolo un punto di tempo, che possa dirsene il principio, e perciò vediamo, che le nazioni si son divise in pareri diversi, altre mettendolo al nascere, altre al tramontare del Sole, altre al mezzodì, altre alla mezza notte; se non che tutte devono di necessità convenire, che non comincia un giorno, che dove l'altro finisce. Ora in questa varietà di pareri sembra, che la natura medesima si sia dichiarata in favore del sistema nostro Italiano, che mette il fine d'un giorno, e il principio d'un altro al tramontare del Sole, per esser questo un punto sensibilissimo a tutto il genere umano, punto di divisione fra la luce, e le tenebre, che chiama gli uomini dalla fatica al riposo, che intima a' bruti il ritiro ne' loro covili, che impone a tutta la terra un profondo silenzio, che finalmente porta seco un cangiamento universale di cose su la superficie dell'Emisfero, tanto che il Sole medesimo, nell'atto di nascondersi, par che dica, che in quel punto finisce un giorno, e ne comincia un altro. Ma è forse così nel sistema oltramontano, che mette per principio del giorno il punto di mezza notte? È egli credibile, e naturale, che si passi da un giorno ad un altro, senza averne alcun indizio? senza che alcuno se ne accorga? E che il mattino cominci a mezza notte? E che a mezzo giorno cominci la sera? Paradossi ci sembrerebbero questi, se valenti Astronomi non ce ne facessero sicurtà. In fine col nostro sistema par, che s'accordi la divina Scrittura, in cui dalla sera, o sia dall'imbrunire dell'aria, cominciano a contarsi i primi giorni del mondo, che nacquero col mondo stesso, dicendo, e ripetendo il Sacro Genesi Factum est Vespere & mane dies vespere mane dies secundus, vespere & mane dies tertius, e così degli altri, che sempre cominciano dalla sera. Ma se dalla sera cominciano a contarsi i giorni, ella è cosa ben naturale, che dalla sera comincino a contarsi anche le ore del giorno. Ella è cosa altresì molto più semplice contarle tutte seguitamente, che dividerle in due dozzine, e dover sempre avvertire, che or si parla della mattina, or della sera, senza di che non si sa mai, che ora sia quella, di cui si parla.¹⁰

10) GIULIO CORDARA, *De' vantaggi dell'orologio italiano sopra l'oltramontano discorso del Signor Abate don Giulio Cordara de' Conti di Calamandrana, recitato nell'Accademia degl'Immobilis in Alessandria il dì 28 Febbraio 1783, Alessandria, Vimercati, 1783, pp. 6-10*

Il dibattito su quale tipo di ora utilizzare, se l'oltramontana o l'italiana, proseguì per tutto il secolo e, ancora alle soglie dell'Ottocento non era terminato, dato che nel 1797 il veronese Agostino Cagnoli pubblicò una dissertazione proprio per perorare la "nuova" ora:

“Voi vedete , o Signori , quanto sia degna di seria riflessione la differenza che passa fra il regolare, gli oriuoli sul mezzodì, cioè prendere un'ora fissa, come per esempio la dodicesima per indicare il mezzodì , e fra il regolarli sul tramontar del sole, cioè prendere un'ora fissa, come le ventitrè e mezzo per indicare il tramontar del sole. Col primo metodo non si può incorrer che in piccioli errori , i quali giungono a 16 minuti al più in un sol tempo dell' anno; laddove col secondo metodo il massimo errore andar deve a tre ore e mezzo per lo meno. Si potrebbe dir quasi che col primo sistema non vi sia mai bisogno di guidare l'oriuolo con la mano, poichè dell'errore di un quarto d'ora non suol farsi gran conto nella civil società : ma nel secondo sistema siamo costretti a correggere frequentissimamente gl' indici de' nostri oriuoli, e di più or rallentarne ed ora affrettarne la marcia, che è quel che si chiama comunemente toccare il tempo, affine di farli ritardare ne primi sei mesi dell'anno , e di fargli avanzare negli ultimi. Un tanto inconveniente move in vero a rossore in questi tempi ne' quali l'astronomia raffinata è capace di valutarlo con precisione.”¹¹

Pochi erano, sosteneva Cagnoli, i vantaggi dell'ora italiana, riassumibili essenzialmente nel fatto di sapere quante ore di luce restassero a disposizione:

“Che se mi volgo ad investigar quai vantaggi ci rechi in ricompensa di tanto danno il sistema italiano nanzi, d'essere noi avvisati da' nostri oriuoli del tempo che manca al finir niun altro che quello mi si para di del giorno. Ma a qual pro mai codesto avviso, quando il discender del sole verso l'orizzonte e lo scemar della luce rendono ogni occhio di ciò avvertito? Quanto poi l'appressar della notte facilmente si scorge, ugualmente facile indovinare il momento del mezzodì, il qual pur non forma una divisione del giorno talmente essenziale, che si stimò necessario il suono di una campana per istruircene. Nel che non possiamo gloriarci di gran progressi in duemila trecent'anni di spazio sopra la condizione de' prischi Greci, che destinavano alcuno de' loro schiavi ad osservar quando l'ombre finivano di accorciarsi a fin d'essere avvertiti dell' ora di prendere il cibo. Essi certo doveano far grossi falli in determinare quell' ora, allorchè le nubi velavano i raggi solari; pur chi crederebbe che se man tengasi, fosco il cielo per più e più giorni, noi siam soggetti a fallar niente meno abbenchè provveduti d' innumerabili orioi, poichè la maniera che abbiamo adottata per regolarli c'induce necessariamente in gravi errori , quando il sole non ci sia generoso della sua luce per correggerli di frequente. Nel nostro

11) AGOSTINO CAGNOLI, *De' due orologj, italiano e francese, ossia degl'inconvenienti che nascono dal regolare gli orologi al tramonto del sole, o come anche dicesi all'italiana*, Venezia, Pasquali, 1797, p. 10.

sistema han poi luogo certe contraddizioni che fanno stupore. Noi cominciam la giornata cogli orologi mezz'ora dopo il tramontar del sole, ma quando si tratta di stabilire un'epoca legale o dell'osservanza di un precetto ecclesiastico, il nostro giorno principia alla mezzanotte, come appresso le altre nazioni europee. Così i giorni e gli anni dell' età degli uomini si contano dalla mezzanotte, alla mezzanotte incominciano le giornate de' digiuni e così attendono i ghiotti la mezzanotte per satollarsi de' cibi permessi al seguente dì"¹²

Nel XIX secolo, la transizione al nostro odierno modo di contare le ore, quello all'oltremontana o alla francese, definito oramai "all'europea" o con "ore astronomiche", divenne definitivo in tutta Italia e un momento simbolico fu certamente la decisione di Pio IX di trasformare all'europea l'orologio del Quirinale.¹³

Frattanto, l'orologio pubblico di Formigine aveva subito vari interventi di riparazione: nel 1577 da un certo Giulio da Nonantola, mentre nel 1607 era stata ridipinta la "stella" (il quadrante), poi nel 1672 da Matteo Panelli da Bazzano, mentre nel 1678 era stata ridipinta la mostra dell'orologio, con i tre stemmi di Casa d'Este, della Casa Calcagnini e della Comunità di Formigine. Nel 1700 fu pagato un certo Marco Ferraresi per una riparazione, ma nel 1706 fu necessario un costoso intervento posto in essere per 80 lire da Antonio Gambini e nel 1718 i rappresentanti della Comunità si recarono da un frate dei Servi di Maria di Sassuolo per richiederli di mettere mano al meccanismo dell'orologio che era difettoso: le cose andarono per le lunghe perché il frate voleva che gli portassero a Sassuolo il meccanismo stesso. La Comunità di Formigine deliberò di fare smontare dalla torre e condurre a Sassuolo l'orologio "*subbito dopo la Fiera di San Lorenzo*" del 1720: il mandato di pagamento fu liquidato nel 1722.

L'orologio aveva oramai circa duecento anni e le riparazioni successive non bastavano più a tenerlo in punto: nel 1744 ne fu commissionato uno nuovo ad un certo Domenico Pannini di Monte Albano, per 750 lire e il vecchio meccanismo. Il nuovo orologio fu collocato nella sua sede l'anno seguente. Ulteriori riparazioni ebbero luogo nel 1778 a opera di Paolo Benassi da Reggio, ma già nel 1785 il "torigiano e custode del publico Orologgio" Pietro Lucchi denunciò come la susta (molla) dell'orologio stesse per rompersi. Nel 1816, nuovo restauro per mano di un altro reggiano, Giuseppe Gorini, poi ancora nel 1833 si cercarono le risorse per un intervento perché il pubblico orologio batteva le ore irregolarmente, mentre nel 1888 il Comune fece ricorso al modenese Eugenio Dodi per nuove riparazioni. Nel 1908 fu poi deliberato l'acquisto di un nuovo meccanismo.

12) AGOSTINO CAGNOLI, cit., p. 12.

13) GAETANO MORONI, *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica*, vol XLIX, Venezia, Tipografia Emiliana, 1848, p. 240.



L'orologio pubblico di Formigine alla fine del XIX secolo, con il quadrante dipinto

I restauri della parte di castello allora di proprietà comunale (Torre e Rocchetta) compiuti prima e dopo la seconda guerra mondiale sotto la guida dell'ingegner Casolari, sulla base di un suo progetto del 1938, comportarono l'eliminazione del quadrante affrescato dell'orologio, nell'ambito di quel generale "ritorno all'antico" che coinvolse l'intera rocca.

Ripercorrendo i frequenti guasti dell'orologio pubblico, si capisce bene la fonte dell'ironia di Luigi Francesco Valdrighi su questo argomento quando egli pubblicò sotto pseudonimo nel 1883 l'opuscolo "Ch'or'è? Ossia un proprietario ed un ramaio di Formigine. Fiaba-Farsa-Parodia del fu



In questa foto degli anni '40 è ancora ben visibile il segno dell'intonaco eliminato nella trasformazione della mostra dell'orologio come la conosciamo oggi: con un quadrante circolare in vetro retroilluminato. Ben visibile anche la cerchiatura della cella campanaria con le catene a seguito dell'intervento di restauro deliberato nel 1928 (cf. ERMETE MILANTI, Restauri alla torre di Formigine, in «Avvenire d'Italia», 12 febbraio 1928).

capitano Butirone Maghinolfi”, che narra di un possidente formiginese spinto alla follia dal malfunzionamento dell'orologio pubblico sul quale era solito regolare il proprio orologio da taschino:

Durante qualche mese l'orologio del proprietario si trovò in perfetto accordo con quello del torrizzo: ma ecco che quest'orologio di antichissima costruzione, impiantato a una enorme altezza, dunque esposto a tutti i venti,

a tutte le nebbie quasi alle piogge perché aperto nella mazza, s'ammalò per le intemperie imperversanti. L'infelice decrepito... sragionava: talvolta dimenticava i "quarti", altre volte le "mezze": più spesso suonava le "dodici" quando era "l'una" soltanto. Si può comprendere la violenta disperazione che invadeva l'uomo dall'orologio. Egli aveva scelto il più sicuro, il più accreditato del castello, e l'adultera grande macchina cronometrica gli faceva dei "tiri".¹⁴

Parallelamente, la campana della Torre, già presente quando fu installato l'orologio nel 1524, subì vari interventi di manutenzione nel corso del Seicento, fino a quando non venne rifusa nel 1673. Nel 1821 fu tentata una saldatura per rimediare ad una fenditura che si era manifestata, ma poco dopo toccò farne fondere una da capo dai fratelli Bimbi di Iano. Nel 1858 la campana nuova era già crepata a causa dei colpi del battagliaio nel suono del mezzogiorno: fu rifusa nel 1859 e servì sino al 1922, quando fu necessario commissionare nuovamente una campana, perché quella in servizio sino ad allora era stata rotta mentre veniva suonata per annunciare l'adunanza del primo consiglio comunale fascista, il 10 dicembre 1922.¹⁵ La nuova campana, quella attuale, fu commissionata l'anno seguente e inaugurata il 20 settembre 1923, un secolo fa.

14) LUIGI FRANCESCO VALDRIGHI (fu Capitano Butirone Maghinolfi), *Ch'or'è? Ossia un proprietario ed un ramaio di Formigine. Fiaba-Farsa-Parodia del fu capitano Butirone Maghinolfi*, ristampata in «Quaderni Formiginesi», Serie II, Anno VII, n. 3, 1989, pp. 81-82.

15) CESARE TACCHINI, Cit., p. 24, scrive genericamente di un'incrinatura verificatasi a dicembre 1922, ma una nota manoscritta di Ermete Milanti, che possiedo in fotocopia, recita: "*Campanone di Formigine – Rotto il 10-12-1922 per la prima adunata del consiglio comunale Fascista – Rifuso e sollevato sulla torre il 13/9/1923 – Inaugurato il 20/9/1923*".

GIAN CARLO MONTANARI

RICORDO DI ERMANNO ZANFI

Ermanno Zanfi, per noi dell'Associazione di storia locale "E. Zanni" di Formigine è un nome e un volto, una figura da ricordare, ma per molti, in distinti e diversi ambienti, è un uomo che ha lasciato un segno: nella cerchia parentale, in quella degli amici che lo stimarono, nell'ambito della professione bancaria; poi, soprattutto, in un'eletta cerchia artistica musicale, perché Ermanno Zanfi era un apprezzato "cantautore", come da un po' si dice.



Ermanno Zanfi all'inaugurazione della attuale sede dell'Associazione di Storia Locale "E. Zanni" - (Foto Arrigo Ferrari)

Nel cantautorato, il nostro ha lasciato davvero il marchio della sua originalità, della sua arte. Era compositore di parole e musica e suonava la chitarra. Bancario di professione, appena poteva immergersi nel suo mondo segreto (ma non tanto) diventava cantautore.

Già in banca era entrato in sintonia con Luciano Zanasi¹ e insieme hanno firmato brani conosciuti nell'ambiente dialettale modenese. Ermanno era in contatto con l'ambiente cantautorale sassolese e² due nomi sono (fra i tanti) da citare, autentici professionisti, cioè Pierangelo Bertoli e Marco Dieci. Insomma, Ermanno Zanfi, sempre discreto, quasi umile, era di quella pasta artistica.

E così l'ho conosciuto anch'io, quando, assieme a Graziano Grazioli,³ varammo il "Festival della canzone dialettale modenese", che assieme curammo per 11 edizioni, dal 1999 al 2009 compresi, presentando, per ogni edizione, dieci o dodici brani musicali con testi in dialetto, interpretati da cantanti e/o gruppi composti da autentici professionisti della musica leggera, per un totale di circa 120 canzoni.

È interessante sapere che dieci edizioni (cioè dalla seconda) ogni serata, in Piazzetta della Pomposa, in quella davanti alla sede della Circoscrizione 1 del Centro Storico di Modena - e l'ultima (2009) in Piazza Grande in onore di Luciano Pavarotti, con ospiti la moglie Nicoletta e il cantante Nek - fu gran festa. Altri ospiti che chiusero le serate furono Pierangelo Bertoli, Dino Sarti, i Bermuda, Piergiorgio Farina, Nat Pioppi dei "Brutos", Johnny Dorelli e famiglia musicale.⁴

Ma veniamo a Ermanno Zanfi. Lui partecipò come interprete a 3 serate (1^a edizione, 2^a edizione e 5^a edizione) ed ottenne sempre alto gradimento con brani quali "Saltàm al fos", "Sgìrlandland per stredi bianchi" e "I can ed rasa". Sul palco, chitarra e voce, si trasformava da bancario a cantante di razza (o rasa, o raza, come preferite). In quei cinque anni in cui contribuì alla riuscita del "Festival della canzone dialettale modenese" ebbi modo di conoscerlo bene e di frequentarlo. Andai un paio di volte a casa sua, nella sua "tana" musicale, dove teneva un numero impressionante di dischi (45 giri, cassette, e poi CD, ma anche 78 giri!). Ne sapeva di musica. Secondo me si sottovalutava per quella innata timidezza che lo permeava. La dico (per qualcuno forse) grossa: poteva diventare un autore famoso a livello nazionale.

Dico ancora e solo: si ascoltino le sue (nel senso di scritte e musicate da lui) canzoni! C'è stile, inventiva, personalità! C'è il vero Ermanno Zanfi. Ciao, Ermanno!

- 1) Luciano Zanasi (1923-2015), modenese, artista della parola. Ha scritto e pubblicato poesie e prose di notevole spessore artistico.
- 2) Partiamo da Caterina Caselli e continuiamo con Pierangelo Bertoli, Nek (Filippo Neviani), nonché una scia di altri artisti.

Canta Ermanno Zanfi
I CAN ED RASA

Testo di L. ZANASI

Musica di E. ZANFI - P.A. BERTOLI

The image shows a musical score for the song "I can ed rasa". It consists of ten staves of music. The first nine staves are vocal lines, and the tenth staff is a piano accompaniment. The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings. The word "Fischio" (whistle) is written above the fifth and ninth staves, and "Sfumare" (fade) is written above the tenth staff. The music is in 4/4 time and features a mix of eighth and sixteenth notes, with some rests and ties.

"I can ed rasa", testo di Luciano Zanasi, musica di Ermanno Zanfi e Pier Angelo Bertoli

- 3) Graziano Grazioli (1940) ex cantante, conosciuto in maturità come cabarettista.
- 4) Il testo che raccoglie la storia delle prime dieci edizioni del festival è "La nuova canzone dialettale modenese" (Il Fiorino, Modena, 2009).

GIUSEPPE MALETTI

13 APRILE 1945: TRISTEZZA E GIOIA

Mi è capitato, alcuni giorni or sono, di rileggere alcuni passi dei “QUADERNI FORMIGINESI” e in particolare del n. 55 del 2011.

Qui il compianto geometra Giancarlo Abati descrive col titolo di “Odor di tabacco”, l’avventura indimenticabile da lui evocata sessantasei anni prima. Aveva solo 13 anni e, durante un bombardamento, lo zio lo protesse con la sua giacca impregnata dell’odore di tabacco che lui fumava. Tutto si concluse fortunatamente senza conseguenze fisiche a parte l’avversione rimastagli per quell’acre odore di cui era impregnata la giacca dello zio e la sofferenza interiore per tutto ciò che poteva provocare rumore di scoppio compresi i fuochi d’artificio.

In quel mese di aprile del 1945, quasi quotidianamente, le incursioni aeree di cacciabombardieri alleati provocarono la distruzione del 70% di Formigine. Era, racconta Abati, il sabato 14 aprile 1945, e il comando d’occupazione tedesca, dislocato presso villa Aggazzotti, era diventato l’obiettivo principale da abbattere.

Ecco, i fatti di quel sabato 14 aprile, hanno acceso in me i ricordi degli avvenimenti che mi riguardano, logicamente raccontati dai miei genitori e confermati nella realtà sia nelle date sia negli episodi documentati storicamente.

La vicenda che sto per raccontare si svolge principalmente in tre luoghi:

- * l’ospedale di Formigine,
- * le scuole Giosuè Carducci,
- * via Imperatora a Sant’Antonio.

13 aprile: tristezza

Nella prima decade del mese di aprile del ’45 la signora Leontina Agnani in Maletti (mia zia), mamma di mio cugino Umberto Maletti (il fotografo, giornalista e anche Re della Zingaraia) scomparso tre anni fa, si era recata all’ospedale per sottoporsi ad esame radiografico toracico.

Era il suo turno allorché una signora le chiese cortesemente di poterle cedere il posto per una necessità improvvisa. La zia Leontina acconsentì e attese il turno successivo.

Nel momento in cui ella sali su uno sgabello di legno per effettuare l’esame Rx, ci fu un’improvvisa incursione aerea con fitto mitragliamento dell’ospedale. Purtroppo un proiettile colpì il banchetto su cui la zia appoggiava i piedi e una scheggia di legno le si conficcò profondamente nell’anca. Ne seguì una infezione setticemica con cancrena che la portò a morte il 25 aprile 1945.

In seguito a questo avvenimento il reparto radiologico ed ostetrico resi inagibili furono trasferiti nei sotterranei delle scuole Carducci allora situate nell'attuale piazza dell'Annunciata (*vedi foto*).

13 aprile: gioia

Non so bene se nacqui all'ospedale o "alle Carducci" quel venerdì 1945; resta il fatto che durante il bombardamento del paese, una bomba cadde in via San Pietro e parte delle mura della scuola crollarono rendendo l'aria irrespirabile anche nei sotterranei.

Mia madre mi ha spesso ricordato ciò che una suorina le diceva piangendo: "Signora, tenga fortemente stretto a sè il bambino, se no gli si spacca il cuore!"

Quei frangenti di grande disperazione e frastuono indussero mio padre a procurarsi una carretta per provvedere al nostro sfollamento a Sant'Antonio in via Imperatora, presso la famiglia Tardini.

Nota soave e tenera, quasi natalizia: io e Mafalda, una piccola bambina di pochi mesi, sorella di Cesare Tardini, fummo adagiati assieme nella mangiatoia delle mucche e i nostri vagiti contrastavano con gli scoppi delle bombe inesplose scaricate nella campagna.

L'innocenza dei bimbi supera la crudeltà della guerra e dona speranza di pace nella vita!

Questo episodio mi è poi stato confermato negli anni novanta dalla stessa Mafalda in un incontro occasionale.

Ultima considerazione a cui tengo molto: il seminarista Rolando Rivi, beatificato da Papa Francesco il 5 ottobre 2013 con cerimonia al Palasport di Modena, è stato ucciso a Monchio da un gruppo di partigiani il 13 aprile 1945, stesso giorno in cui io nascevo.

Non può non essere un mio protettore!



FORMIGINE e le sue sorelle **(note di toponomastica)**

Nella provincia di Modena, come in altre zone d'Italia, abbiamo parecchi toponimi che presentano l'antico formante latino **"Form(a)"**, *canale, doccia, condotta, corso d'acqua* ecc., quindi si tratta di nomi riferentisi alla caratteristica idro-morfologica della zona e trovano corrispondenza, ad es., con *Formello* (Roma), *Formazza* di Novara, *Formicola* (CE), ecc. e addirittura con due idronimi laziali: il *Forma di S. Oliva* e il *Forma Quesa*, che ne riceve le acque, per poi affluire a sua volta nel Liri (presso Pontecorvo di Frosinone).

Nel Modenese il toponimo **Formigine**, una delle più popolose e importanti cittadine della nostra provincia, appartiene probabilmente a questa famiglia.

Il nome, secondo il Tiraboschi, si collega ad un antico torrente che qui scorreva, denominato **"Formigo"** e, considerato che Formigine è il luogo dove diversi rii concorrono a formare un unico alveo, che anticamente si immetteva nell'area paludosa intorno a Modena, il suo etimo potrebbe fare riferimento ai naturali corsi d'acqua della zona (Valdrighi).

La stessa radice **Form-**, troviamo, nella nostra provincia, nel toponimo **Formica**, frazione di Savignano s. P., il cui etimo sta ad indicare un'antichissima *presa d'acqua* dal fiume Panaro, da cui venne ricavato un *canale di irrigazione* a vantaggio delle campagne sulla riva destra del fiume. Il toponimo venne citato, come *Formicula*, per la prima volta nel 1057, e il suo arcaico suffisso (un diminutivo, oggi scomparso) si riferiva indubbiamente all'esiguità dell'abitato o del canale.

Anche sulle prime colline del Modenese, vi è una testimonianza di un toponimo, sulla cui origine sono state formulate alcune ipotesi, ma tra esse la più attendibile sembra essere quella riferentesi a un probabile corso d'acqua disciplinato dall'uomo: si tratta di **Castellino delle Formiche**, nel comune di Guiglia, già citato come *Castrum de Formigis*, in documenti del XIII e XIV sec., una località ricca di acque e di sorgenti, che rendono magnifici i castagneti circostanti.

Bibliografia

- AA.VV., *Inseidamento storico e beni culturali, Alta Valle del Panaro*. Ed Cooptip, Modena, 1988.
Abati Gianc., *Orig. del nome Formigine*, in *Quad. formiginesi*, n° 48. Formig., MO, 2008
Frontinus Sex. Julius, *De aquaeductu urbis Romae* (MO, Bibl. Estense e Pace P. *Gli acquedotti di Roma* ecc, Roma 2010).
Rinaldi G., *Formica, origine del nome*, in *"Lotta per la Spada dei Contrari"*. Savignano s.P., 2015.
Tiraboschi Girol., *Dizionario topografico-storico degli stati estensi*, 1825
Valdrighi L. F., *Dizion. storico-etim. delle contrade modenesi* ecc. Mo, 1880.
Vanni E., *Per la storia delle chiese modenesi*. Modena. 1908
Violi Fr., *Saggio di un dizionario toponomastico*, 1946

ARRIGO FERRARI

“SET-E-MEZ”: CASINALBESI BEFFARDI

Seconda parte

Carnevale 2003

Il castello dei formiginesi era chiuso per importanti lavori di restauro, che interessavano tutto il complesso della rocca e del palazzo marchionale.

Per i Set e Mez si presentava ancora una volta lo spunto per lo scherzo.

Naturalmente il momento per agire era l'ultimo di carnevale. Di prima mattina, di fronte al castello ecco apparire un manufatto che riproduceva in scala molto vicina all'originale, una porzione dei portici di Casinalbo con a fianco la fontana e sopra sul muro, l'orologio cartaceo col quale i formiginesi, nel lontano 1936, avevano mortificato l'orgoglio dei casinalbesi.

La messa in scena era commentata in modo chiaro e netto, da diversi manifesti che ricordavano che dopo la chiusura dell'ospedale pure il castello aveva sbarrato le porte.

I Set e Mez, magnanimi come sempre, dopo aver aiutato i formiginesi, col lavoro nei salumifici ed elargizione di parti suine, uràci e palmòun, ora portavano un pezzo del loro paese, per dare la possibilità alla zingaraja di mettersi al coperto.

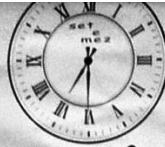
Inoltre alla zingaraja, erano pervenute cartoline postali con un testo molto accomodante.

In sostanza visto che i senghen dal tabar e dal strichèt, divisi più che mai non riescono a trovare un re che si metta in capo la corona, i Set e Mez rivolgono un caloroso invito a trovare un accordo che ricomponga l'unità del gruppo, dopodiché loro stessi, s'impegneranno a prestare la persona giusta per fare il re.





CARNEVALE 2003



i Set E Mez

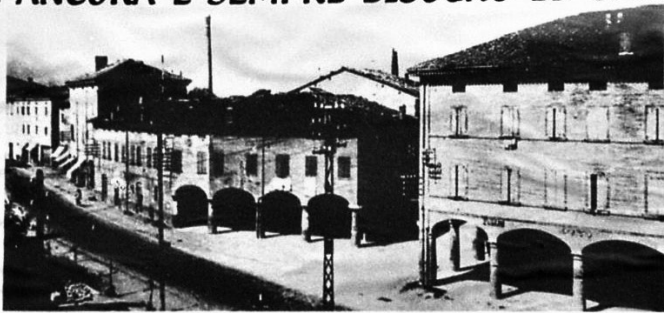
POVRA ZINGARAIA ...AS FEE CUMPASIÒN !!!

**In passato Casinalbo con i suoi salumifici vi ha aiutato
Un post ed lavor, degli uráci e dal palmón alora iv feven báun!**

**Dopo l'Ospedale, vi hanno chiuso anche il vostro "orgoglio" di Castello.
I van però avert del rutandi cini e bislonghi!**

**E adesso i vostri figli dovete mandarli a scuola a Casinalbo.
per an máter i banch sàta a la quersa!**

**Cari "zingari", la storia si ripete:
AVETE ANCORA E SEMPRE BISOGNO ED CASNELB !!**



**IN PIAZZA A V'AM PURTEE UN PEZ DAL NOSTER PAES
ACSÉ A PSI STER A QUERT!**

**Proprio dove nel lontano 1936 i vostri avi
"beffarono" i Set e Mez con l'orologio di carta.
Il tempo ha fatto giustizia!**

nueter l'arloi ag l'avam da un pez ma ueter a l'aqua ag si arme es

i Set E Mez



Carnevale 2004

La viabilità presenta i suoi problemi e tra le innovazioni per risolverli, una delle più importanti e funzionali è l'adozione di rotonde in sostituzione dei semafori.

Formigine non poteva rimanere al palo e realizza le prime rotonde nel territorio comunale. Per i Set e Mez pure questa innovazione si presta allo scherzo. Ecco che l'ultimo di carnevale, appare sulla piazza un manichino con tanto di corona regale, che rappresenta il re della zingaraja, con paletta rossa e verde, per istruire gli automobilisti impreparati alla novità.

Il re si trova al centro di una rotonda simbolica sormontata da una selva di cartelli indicatori che così come sono posti, si prevede mettano a dura prova gli ignari automobilisti, che dovranno dimostrare buona capacità di orientamento per uscire dalla rotonda.







NUOVI UFFICI COI FORSE
 VTA DELLE DUE ROTONDE
 CASINALBO (SET E MEZ)
 OSPEDALE CHITIC
 BEVACCO ZINGARATA
 ROTONDA "BISLONGA"
 ROTONDA MONIMENTA
 ROTONDA "D'ALTAR"
 ROTONDA DAL STRICAT

FORMIGINE: PAESE DELLE ROTONDE
 SONO 13 (per adesso!) a forza di girarci attorno:
LA ZINGARAVA LA CIAPA LA BALA
 e spàs el carovani el s'arbèlten.
 ... e i sènghen i sbarbàtlen ...

- Sulla rotonda bislunga dell'ex-Picchio
 "Ch'al sia un sacrarì? La sembra un monument."
- Sulla rotonde del cimitero
 "Prèma ed murir a vòy capir al gir per andar al simiteri,"
- Sulle rotonde del villaggio artigiano
 "Col rutandi chi an fat perforza
 sta aumentando la circolazione delle merci"
- Sulla rotonda piccolissima dell'ex Ospedale
 "S'igh piantèven un palon, al se vdiva mej... e i spindèven meno"

Anc el resdori d'la zingarava el disen la so...
 ● Sui molti pedonali sopraelevati e sulle tante rotonde:
 "Quand as riva a va dala spesa, a forza ed salter so e za, ed
 girer e priler, al lat al diventa buter"

In conclusion
 in tutto il territorio
 datorna al campanon
 l'orologio di Casinalbo
 l'è l'uniche quel rutand
 cal gá una funzion

CARNEVALE 2004  i Sic. E Mez

FORMIGINE: PAESE DELLE ROTONDE
SONO 13 (per adèsa!) a forza di girarci attorno:
LA ZINGARAIA LA CIÀPA LA BALA
e spàs el carovani el s'arbèlten.
... e i sènghen i sbarbàtlen ...

● Sulla rotonda bislunga dell'ex-Picchio
" Ch'al sia un sacrari? La sàmbrà un momumènt."

● Sulle rotonde del cimitero
" Prèma ed murir a vòy capir al gir per andèr al simiteri."

● Sulle rotonde del villaggio artigiano
*" Col rutàndi chi an fat perforza
 sta aumentando la circolazione delle merci"*

● Sulla rotonda piccolissima dell'ex Ospedale
"S'igh piantèven un palòn, al se vdiva mèj ... e i spindiven meno"

Anch el resdòri dla zingaraia el disen la so...

● Sui molti pedonali sopraelevati e sulle tante rotonde:
*"Quand às riva a cà dala spesa, a forza ed saltèr so e zà, ed
 girer e priler, al lât al diventa buter"*

*In conclusion
 In tutto il territorio
 datorna al campanòn
 l'orologio di Casinalbo
 l'è l'unich quel rutand
 cal gà una funziòn*

CARNEVALE 2004



i Set E Mez

Carnevale 2006

L'orologio della torre formiginese è fermo da tempo

A Casinalbo invece si può avere la certezza dell'ora esatta ammirando il quadrante sulla torre campanaria.

Nella mente dei Set e Mez affiora il ricordo dell'affronto subito nel passato, quando non c'erano ne una torre ne un campanile all'altezza giusta per esibire un orologio.

Ora sono i formiginesi che non hanno l'ora esatta e i casinalbesi sempre pronti e generosi ad aiutare quelli della carovana, hanno pensato di regalargli un orologio nuovo.

Tuttavia il funzionamento del grande orologio che i Set e Mez hanno montato davanti al castello, non funziona con energia propria , ma bisognerà che la zingaraja faccia i turni per girare la manovella che muove il meccanismo che segna le ore.

L'intento dei casinalbesi è distogliere i formiginesi da “sbarbatlèer” per mettersi una volta tanto, a lavorare con impegno e continuità.



REGALO DEI "SET E MEZ" ALLA "ZINGARAIA" UN ARLÒI CÀL FUNZIÒUNA!

ormai da mesi i séngnen vogliono sul
campanòn un orologio càl vaga in funzion!
i furnisnees i vólen fer andèr l'arlòi perchè
l'e férem già da un pèez
e per zúnta al ségna propria al set e mèez!

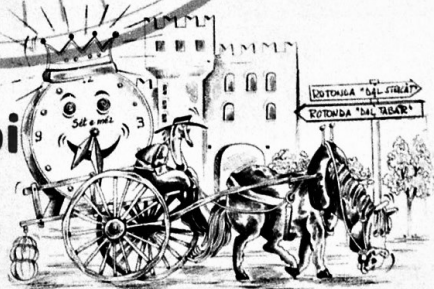
**COME DA SEMPRE IN PASSATO
I CASINALBESI VI HANNO AIUTATO,
...e con la vostra carovana un
gròos arlòi nòov vi abbiamo portato!**

Però invece di stare sempre lè a sbarbatlèer
biségna che av-végna vóia ed lavurèer!

infatti il vostro RE della zingaraia
HA DECRETATO...

...che tót i séngnen sfadighèe,
dal lubersàt

fin ala mulinèla
per fer andèr l'arlòi
i déven sgugnèr
la manuvèla...



CARNEVALE 2006

i Sèt e Mèz





Carnevale 2007

È il cinquantesimo carnevale formiginese.

Il castello è stato riaperto e sono state ripristinate le fosse castellane, mentre dall'alto della torre l'orologio ha ripreso finalmente a segnare l'ora esatta.

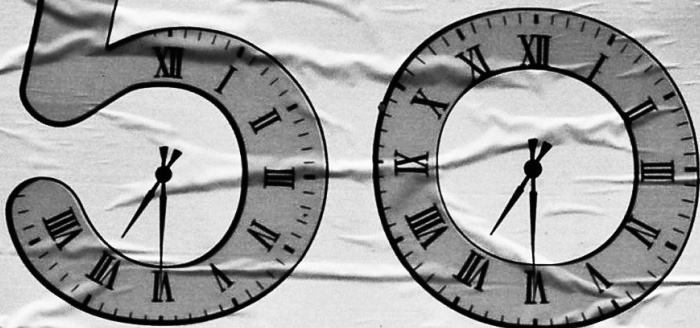
Un altro momento importante per la zingaraja è stata l'inaugurazione della nuova sede comunale.

Sembrirebbe che questa volta, per i Set e Mez non ci fosse nulla da eccepire, invece proprio questo avvenimento stimola nuovamente la loro attenzione e l'indomabile spirito beffardo.

Ecco allora che osservando bene la struttura del nuovo comune “goba e grisa” richiama alla mente la carovana degli zingari mentre per il nuovo orologio satellitare, i “set e mez” si stupiscono che ci sia voluto tanto tempo per arrivare ad installarlo e resta il fatto che comunque l'ora che conta “le sèmper quàla”: Set e Mez.



**I NOI CASINALDESI (SET E MEZ) SALUTIAMO IL
CARNEVALE FORMIGINESE DELLA ZINGARRAIA**



NUOVE FOSSE CASTELLANE

*Per festegèr al carnevèl
i "sénghen" i an fàt di fòss datorna al castèl*

NUOVI UFFICI COMUNALI

*La "zingaraia" la fàt una comuna nova
con una architettura grisa, goba e stràna
come al tlàun dla so "carovàna"*

NUOVO OROLOGIO FUNZIONANTE

*Dáp tant tèmp ch'lera férem, ian vlu fèr
un arloi "satellitèr"*

**MA CARI "SENGHEN" DOVETE ACCETTARE CHE
L'ORA CLA CÀUNTA LE SÈMPER QUÁLA:**

SET E MEZ

CARNEVALE 2007



AI SET E MEZ

Lè di an che per carnevel a tufi in gir i zingher furmisnes.

An vàm mai rispost
perchè as fé cumpasion.

A ghivi i salumifezi tra i piò rinomee d'Italia.

Maletti, Muntors e Palmer;
a vi si fat purter via da Magreda e Castelnov.

A ghivi na streda statel i vian declaseda a provincièl.

A sighee tot i gioren
perché an ghi brisa 'na rutanda

e an v'in sii brisa adee
c'av manca 'na piazza centrel con l'arloi.

A ghi la "Ca' " langa cle dvinteda monument nazionel,

"e a nuveter a sè scapee da rèder"
perché an glà cavee brisa a materla a post.

A vè spari la Gardini, a vam regalee al barber (tgnil ueter),
e in piò a pér ca'stedi per perder anch al camp sportiv.

Ecco perché as fe cumpasion.

ad ogni mod
a eri, a sii e a srii
semper
la nostra frazion.



DIALETTO (Differenze tra dialetto e italiano)

La funzione grammaticale della **A** nel dialetto di MODENA

La **A**, nel dialetto di Modena, non ha soltanto le funzioni corrispondenti all'italiano, ma ne presenta alcune in più.

Una delle più evidenti differenze grammaticali con l'italiano consiste nell'esistenza in dialetto dell'**accompagnatore** o **clitico** davanti ai verbi (posizione proclitica), che nella prima pers. singolare, nella prima e seconda plurale è una **A** (*a magn, mangio; a magnám, mangiamo; a magnè, mangiate*). Ma anche dopo il verbo (posizione enclitica), nelle interrogative, compare la **A**, preceduta da un'eufonica, nella prima pers. singolare, e nella prima plurale (*'sa fagh-ia?, cosa faccio?; 'sa fám-ia?, cosa facciamo?*).

Ma vediamo, in modo più esplicativo, oltre a queste due più appariscenti funzioni, come la **A** viene utilizzata in questo e in altri casi.

a, 1) pron. pers., sogg. di 1^a sing, 1^a pl. e 2^a pl., che precede i verbi (posizione proclitica), e corrisponde ai pronomi ital. *io, noi, voi*.

Questa particella è una invariabile del discorso, che chiamo **accompagnatore (clitico)** e in dialetto va sempre espresso, anche se in italiano è sottinteso:

a fàgh, faccio [alla lett.: *io faccio*]; **a fám**, facciamo [alla lett.: *noi facciamo*]; **a fê**, fate. [alla lett.: *voi fate*]; **a gh-ho**, ho [alla lett.: *io ci ho*]; **a t-al dégh mè**, te lo dico io [alla lett.: *io te lo dico io*]; **a tè a gh pèins mè**, a te penso io [alla lett.: *a te io ci penso io*].

Come sopra accennato, la **A** si presenta in posizione enclitica, nelle interrogative dirette, preceduta dall'eufonica **i**, con cui è fusa: *vàgh-ia/vàghia a tòret dal pan?*, vado a prenderti (a comperati) del pane? [lett., *vado io a prenderti del pane?*]; *andámia o stámia*, andiamo o restiamo? (la grafia compare staccata o unita a seconda degli autori).

L'eufonica **i** viene unita dopo la **A** (soggetto accompagnatore) all'incontro di un verbo iniziante per vocale **a, e, ò**: **ai** avíva, avevo; **ai** avíven, avevamo; **ai** avívi, avevate; **ai** éra, ero; **ai** éren, eravamo; **ai** éri, eravate; **ai** ò/ho fat, ho fatto.

a, 2) pron., accompagnatore (clitico) impers. o semi-impers. (in posiz. proclitica); è indifferentemente m., f., sing. e pl., di 3^a pers. o neutro, esso, essa, essi, esse:

a gh-è, c'è [alla lett.: *esso c'è*, cfr. Fr., *il y a*]; **a** gh-è dal cà, ci sono delle case [alla lett., *esse "c'è" delle case*]; **a** gh-èra un gat, c'era un gatto; **a** gh-èra cuàter gat, c'erano quattro gatti.

a, 3) nella formazione dei pronomi personali complemento, *mi, ti, gli, ci, le, loro*, può essere sia accompagnatore, che eufonica:

am (**a-m**) piēš al cafè, mi piace il caffè; *am* (*a-m*) piēš al mugnēghi, mi piacciono le albicocche; **a-t** dàgh/**at** dàgh, ti do; **a-gh** (**agh**) vòl, ci vuole [alla lett., *esso ci vuole*]; **agh** (**a-gh**) n-è, ce n'è; *chè a se stà pió-tòst mèl*, qui si sta piuttosto male.

Davanti al si passivante e impersonale: **a-s** sintìva al campàni, si udivano le campane; **a-s** vā via edmàn, si parte domani.

Nella forma negat.: **a-n** gh vòl brīša, [esso] non ci vuole.

In altre aree fonetiche della nostra provincia la **A** diventa **è/ é/ e'**; **u** (Medio Frign.: **è**, **è** gh-èra, *c'era*; **u**, *chè u se stà bèin*, qui si sta bene).

a, 4) impers., sogg. nei vb. impers.,

a piòv, piove [alla lett.: *esso piove*, cfr. Fr., *il pleut*]; **a** nēva, nevicata; **a** zēla, gela; **a** spiuvézna, pioviggina; **a** sgázla, cadono gocce; **a** fā chēld, fa caldo.

Forma negat.: **a-n** fā né chēld né frádd, non fa né caldo né freddo.

Nelle locuzioni verbali che si usano in forma impersonale: **a** càpita, capita; **a** sāmbra, sembra. **A** pēr, sembra.

Nell'antico modenese **al**: **al** m-par (sec. XVI).

Simile è il **sogetto fittizio**, ossia quel soggetto di 3^a o 6^a persona, richiesto in dialetto, sempre al singolare, quando il soggetto vero viene pronunciato dopo verbi di moto o intransitivi: **a** tōrna i sō fradé, ritornano i suoi fratelli [lett.: *ritorna i suoi fratelli*]; **a-gh** vòl di sòld, occorrono soldi [lett.: *ci vuole dei soldi*].

A gh-èra tròp cino, c'erano troppi bambini [lett.: *c'era troppi bambini*] (Vitali, p. 94).

A m-è andè di musèin in di òc, mi sono andati dei moscerini negli occhi [lett.: *mi è andato dei moscerini negli occhi*].

A manca un dè, manca un giorno [lett.: *esso manca un giorno*]; **a** crass la rōba, aumenta la roba; **a** manca di pámm, mancano mele; **a** cala al castàgni, diminuiscono le castagne; **a** vòl dacuè, occorre innaffiare.

a, 5) eufonica, precede o segue la parola e con essa può fondersi:

amdàia, medaglia; **amsōra**, falce messoria; **adrè**, dietro; **a-iēr/aiēr**, ieri; **aragaiè**, rauco, afono; **gnīnt/gnīnta**, niente; **dúva**, dove; **tè t-an pō brīša**, tu non puoi.

a, 6) nella forma negativa della 3^a pers singolare maschile, questa **a** dovrebbe essere una **al**, ma davanti al negativo **n**, seguito da altra consonante, cade la **l** per motivi di eufonia: **ló a-n magnêva brîša**, *lui non mangiava*; **ló a-n réd mai**, *lui non ride mai* e, per lo stesso motivo, davanti alla **n** ridondante, tipica delle parlate modenesi: **ló a-n n-ha**, *lui non ha/ lui non ne ha*.

Infine, come in italiano:

a, 7) prep. semplice, a (con tutte le sue determinazioni);

es.: **a ló**, a lui; **a tè**, a te, che unita agli art. determin. dà origine alle preposiz. articolate (**al can**, al cane; **al zio**, allo zio; **a l-ámm**, all'uomo; **ai can**, ai cani; **ai ziin**, agli zii; **a la têra**, alla terra; **al dann**, alle donne; **agli ánd**, alle onde).

Andámm a magnêr, andiamo a mangiare. 'Sa **vê-t a fêr?** che vai a fare?
Tàca a lézer, comincia a leggere. **A man a man**, a mano a mano.

Bibliografia

Bertoni Giulio, *Il Dialetto di Modena*, Ed. Loescher, Torino, 1905.

Bertoni Giulio, *Profilo storico del dialetto di Modena, con un'appendice di «Giunte al vocabolario modenese»*, Leo S. Olschki Edit., Ginevra, 1925.

Rinaldi Giorgio, *Leggere e scrivere in dialetto modenese*. Ed. Il Fiorino, 2^a rist., giugno 2017.

Rovatti Ermanno, *Grammatica del dialetto modenese*, in "S. Bellei, *A m'arcord - Dizionario enciclop. del dialetto modenese* - CDL, Arti Graf. Cento (FE), 1999".

Vitali Daniele, *Dscârret in bulgnaiš? - Manuale e grammatica del dial. bolognese*, Perdisa Edit., Bologna - Città di Castello, 2009.

Vitali Daniele, *Dialetti emiliani e dialetti toscani*, vol. II, Pendragon Edit., 2020, Bologna.

GERMANA ROMANI E FRANCESCO MORETTI

MARIA CASTIGLIONI E L'ISTITUTO DEL SUFFRAGIO DI TABINA

Chi è Maria Castiglioni?

Castiglioni, nobile famiglia molto conosciuta a Formigine nell'ottocento. Di origini lombarde si sposta poi a Mantova, a Ferrara ed anche a Modena. Qui Baldassarre fu capitano, nel 1536, di Ercole Secondo d'Este. Già alla fine del settecento, il sacerdote Castiglioni Pellegrino, possedeva in Magreta due pezze di terra per una estensione di 19,3 biolche, intestate a lui e ai nipoti Bartolomeo e Luigi acquisite dai Pincetti e Cagarelli. A lui dobbiamo anche una Pia Opera per l'acquisto di letti e pagliericci per i poveri formiginesi.

Due sono i rami più importanti in Formigine: il ramo del dottor Agostino, che fu consigliere comunale nelle prime elezioni valide dopo la caduta degli Estensi nel 1860, ma anche importante legale, in primis della Marchesa Carandini Osanna; e il ramo del Maggior Luigi, nonno di Carlo, fondatore dell'Opera Pia Castiglioni.

Di entrambi in Formigine centro era una zona molto estesa con a ponente "la Buidora" e fino al Rio Cerca a Levante, con all'interno uno stradello pubblico detto dei Castiglioni, che collegava le fosse castellane prospicienti l'Annunziata all'attuale via Giardini.



Messerotti Benvenuti Carlo con la moglie Maria Castiglioni e il loro unico figlio Giovanni detto Nino

I discendenti di Agostino furono Francesco e Luigi (detto Gigino). Dal matrimonio di Luigi con Anna Pedrazzi il 30 settembre 1872 (Modena Atti di matrimonio n.253) arriverà nel 1873 Maria.

Maria, sposa il 1° Settembre del 1900 (Modena Atti di matrimonio n°269) l'avvocato Carlo Messerotti Benvenuti. Matrimonio estremamente felice e dopo la nascita di Giovanni (detto Nino), la famiglia viene a trascorrere le estati a Tabina di Magreta, in una delle ville Castiglioni.

Felicità che si spense in parte il 17 gennaio del 1920 con la morte del marito Carlo.



Lapide ricordo di Carlo Benvenuti

Unica consolazione rimasta era il figlio Nino, ma per poco, perché anche lui se ne andò il 21 giugno del 1921. Egli venne tumulato accanto al padre, nell'oratorio della villa di Tabina.



Un ricordo di Maria per il figlio Nino

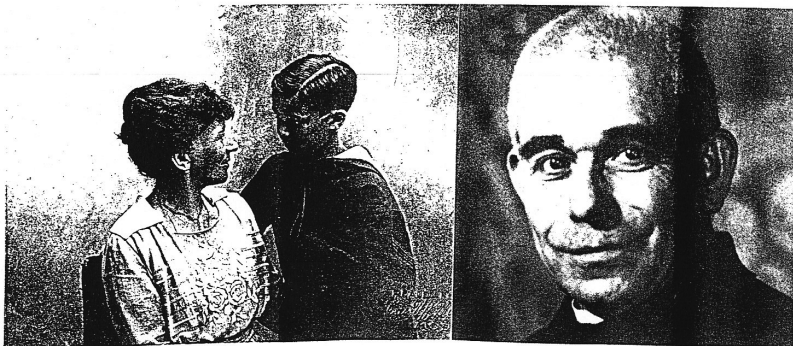


*Tumulazione di Nino Benvenuti nell'oratorio della Villa
di fianco al padre Carlo*

Con la morte del figlio Nino a soli 13 anni e ad appena 15 mesi dalla morte del padre iniziò il calvario interiore di Maria, la mancanza di un futuro, una vita nel ricordo e nel rimpianto di quanto perso, fortunatamente la fede non l'abbandonò mai anzi.

Nel suo soggiorno invernale in San Remo, nel gennaio del 1923, cercò consolazione e assistenza spirituale nel Vescovo di Ventimiglia Mons. Daffra, regolare benefattore di Luigi Orione e poi della sua Opera. Il Vescovo volle far conoscere il Santo alla Nobildonna e promosse un incontro tra i due che avverrà in Villa Santa Clotilde da poco passata ad Opera.

Maria vive nel pensiero di non far dimenticare i suoi cari, così prematuramente mancati e di attuare questo suo desiderio sotto una forma di carità che possa perdurare nel tempo, una istituzione di accoglienza di creature giovani, bisognose, perché in disgrazia, in difficoltà. Poter dare una speranza di vita felice, come non ha avuto il suo Nino, come spiegò nell'album di ricordi a lui dedicato.



Questo autografo è stato preso dal album di ricordi della
Signora Maria Castiglioni Benvenuti

In questo album, con eloquenza di ricordi e di gioie, doveva dire ai
suoi figli e nipoti i giorni della sua infanzia; doveva illu-
strare la sua vita interceduta di rose..... invece
poterli fogli, e poi..... un mazzo di crisantemi!;
E se la sua carriera fu breve... speriamo che l'Alba
resti la sua memoria nei giorni simili e se
qui sono venuti ad abitare, e mai scordino
quello che a loro procurò la sua dipartita,
ma sempre abbiano presente e gratitudine al loro
piccolo benefattore che passò... senza lasciare la terra

Maria Castiglioni Benvenuti
Magenta 29 Giugno 1915.

Dall'album dei ricordi della Nobildonna

Don Orione ha già ben presente il progetto che può proporre alla Signora:
"...sia un'opera di salvezza di tante povere orfanelle o orfanelli, educati ad onesto vivere cristiano e civile e al lavoro, tramandino in benedizione il nome del suo amato figliolo e di Lei e del compianto suo Marito..." queste parole stanno a dimostrare come già fosse delineata la strada da seguire.

Don Orione, come è nel suo vivere la chiesa, esorta, nella udienza concessagli da Papa il 10 luglio 1923, una benedizione sulla Casa in progetto. *"Questa benedizione è la risposta che insieme alla mia, le mando per i suoi ben accetti auguri ed è conforto in anticipo che Dio Le dà per altre grazie celesti. Le unisco un fiore che ho tolto dalla tomba venerata di Pio X dove ho celebrato. Ella lo deponga per me sul suo Figliuolo."*

Il 9 settembre successivo l'arcivescovo di Modena Mons. Natale Bruni, in occasione del centenario della chiesa benedice la posa della prima pietra dell'Istituto. Oltre alle autorità locali interviene anche Don Orione.



9 settembre 1924 - Benedizione e posa della prima pietra dell'Istituto. accanto a Maria Castiglioni, a sinistra il vescovo Mons. Bruni, Don Orione, Rossi Barattini, più spostato in abito talare Don Tassi, parroco di Magreta, alla sua destra Rossi Barattini

Fu grazie alla presenza spirituale del Santo che l'opera proseguì nonostante i ripensamenti della Nobildonna, dovuti al desiderio di passare ad una vita monastica. La perseveranza, ma non l'ossessione che furono sempre le doti indiscusse di Don Orione permisero la riuscita del progetto.

Riesce così a nascere *Il Pio Istituto del Suffragio*.

Non la lasciò mai sola ed ebbe a scriverle *“Il di San Luigi ho celebrato all’altare del Santo e sul suo corpo benedetto ho pregato per Lei Signora, per il suo Angelo, che è in Paradiso e per suo Marito. Ho pregato per l’istituto di Magreta e pei bambini che vi staranno come la loro casa.....”*

I primi fanciulli arrivano e vengono affidati alle Suore Missionarie della Carità, ordine fondato da Don Orione.



I primi arrivi immortalati davanti all’oratorio tomba della famiglia Benvenuti

Il 30 giugno del 1925 il Pio Istituto del Suffragio viene inaugurato da Monsignor Bruni.

Fu un cammino in salita quello dell’Istituto, spesso nella mente di Maria Castiglioni riaffiorava il desiderio di chiudersi in un ordine religioso, ma sempre il Santo riuscì a farla desistere, cercando di tenerla sulla strada della carità operativa, nel nome del Signore.

Siamo nel 1928 con già 50 piccoli ospiti, si iniziano nuovi progetti per ampliare l’Istituto aggiungendo una Colonia-Scuola Agricola, ma una malattia contagiosa all’interno dell’Istituto fece sospendere l’attività di accoglienza.

Maria ebbe numerosi ripensamenti e tentennamenti, spesso contornata e consigliata da altre persone estranee all’Istituto, con idee diverse e progetti diversi.



Tabina 1931

Così da una lettera del Santo "...Ella deve fidarsi di noi....Ormai si sa dove vogliono condurla..Iddio che mi vede ,ed Ella stessa, che mi conosce, sa che non dico questo per quelle quattro pietre e per quella terra, ma perché l'istituzione non sia storpiata e si perpetui."

Fortunatamente dal 1930 la ripresa; già da febbraio sono ospitati 35 piccoli guidati da Suor Maria Rosaria e sotto la vigilanza del parroco di Magreta Don Luigi Tassi.



Fotografia dei bimbi ospiti, al centro il ritratto di Nino Benvenuti sorretto dalla madre e dalla Superiora Suor Maria Rosaria. Si noti in alto il pregevole quadro del Salvarani ora conservato all'interno dell'Istituto

Maria Castiglioni muore nell'Istituto il 14 maggio del 1935.



Ritratto della benefattrice Maria Castiglioni non più giovane

PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
(DON ORIONE)
VIA ETRURIA, 6 - 00183 ROMA
TEL. (06) 7575337 - FAX 7597387

DIREZIONE GENERALE

Siamo entrati all'Istituto del Suffragio, dell'Opera Don Ori-
ne, nel 1935. Non ricordo di preciso il mese.

Sono sicuro di aver visto un foto che ritrae la Signora Benve-
nuti con in braccio due piccoli bambini, uno da una parte e l'al-
tro dall'altra.

Purtroppo non sono riuscito a ritrovarla per tenerla quale ri-
cordo prezioso.

Quei due bambini eravamo noi due gemelli: Primo e Secondo.

La Signora la ricordo di averla vista sul letto di morte.

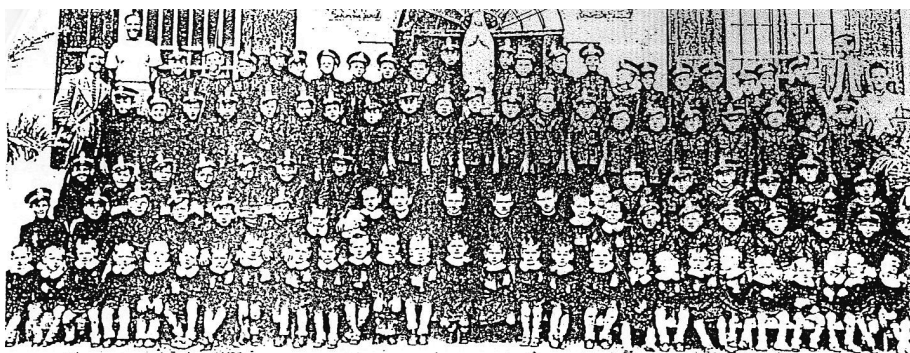
Eravamo con le Suore di Don Orione e quella mattina ci accompa-
gnarono a visitare la Signora che era composta sul letto di morte,
nella sua stanza a piano terra.

Dopo averci fatto recitare alcune preghiere, siamo usciti.

Il sorriso della Signora Benvenuti si era spento per sempre!

Ricordo di un orfanello

Sono questi gli anni di un trascorrere sereno all'interno del convitto, è dalle pagine di un diario che riviviamo le celebrazioni della Madonna del Suffragio. Un diario ordinatissimo dal quale comunque possiamo catturare lo scorrere operoso, disciplinato, ma allo stesso tempo anche felice di un ospite che ha avuto la possibilità di avere una casa e ma soprattutto un'istruzione che sicuramente per lui al di fuori sarebbe stata quasi impossibile.



MAGRETA. Una bella fioritura di giovinetti negli anni 1936-38

Foto risalente al periodo 1936/38

ni è partito l'Ass. Benedetti per S. Lavinio, dopo
avere lavorato per due anni fra i ragazzi del Pio
Istituto del Suffragio. Il motocarro che ha portato l'ass.
Benedetti alla stazione di Modena è partito verso le 9
fra i battimani dei ragazzi, mentre da una finestra una
mano nanna lo salutava: era la cara figura della Filene.
- Giornata di diffrazione, litata dal Centro Diocesano di Adorazione Perpetua.

~ Novembre ~

Festa di tutti i Santi. Alle 7,30 vi fu la Messa solenne
in canto celebrata dal S.^{ro} Direttore S. Campanini
Giovanni col debutto della nuova "schola cantorum",
sotto la direzione del M.^{ro} Aragosti.

Come al solito, alle 8, il S.^{ro} Direttore ha distribuito
a tutti i bimbi dell'Istituto, dolci e frutta.

Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Prima di
colazione furono celebrate tre Messe dal S.^{ro} Direttore
partecipando la comunità. La terza Messa poi fu
cantata con ansione al tumolo.

A tavola i ragazzi ebbero come si suol dire il "contentino".
Nel pomeriggio: visita al cimitero di Kapeta; nell'assenza
dei ragazzi l'aspettato venne il Professor dell' ONMI che
visitò i locali dell'Istituto accompagnato dall'Ass. Aragosti.
Primo Giovedì del mese. Inizio dell' solenne triduo alla
Madonna del Suffragio, che si fa alla sera con la parte
cipazione di tutta la comunità.

Si nota un sensibile fervore nei ragazzi per la prossima
festa patronale. Sono incominciati gli imbandimenti
tradizionali sotto la direzione di S. Campanini (data la scarsità
di personale).

Omnia parata sunt. Fin dalle prime ore del mattino

Dal diario di un'ospite

si è notato un non so che di insolito. Sicuro, domani
è la festa patronale dell'Istituto. In mattinata furono
distribuite dal signor direttore le divise a tutti i ragazzi.

Nel pomeriggio dopo una sommaria pulizia (giacché si era
fatto il bagno) i ragazzi si vestirono a festa in attesa del
P. Provvidente e di S. Zanoni. Arrivati alle ore 17 furono
aspetti da orazioni da parte dei ragazzi.

Si fu la funzione vespertina ed una benedizione solenne.

Inoltre dopo la cena la nuova "Schola" fece una
prova della Messa. S. Tarisio di G. Pottaccio accompagnato
dall'organum e da tre violine.

6. Festa Madonna del Suffragio

Da varie testimonianze raccolte si evince che è vero che vi era un'educazione religiosa, ne sono prova diverse vocazioni sacerdotali, come esempio porto Don Luigi Spallanzani e anche diverse religiose, ma anche un'educazione alla vita di ogni giorno.

L' inserimento all'interno della casa voleva dire essere accolti aiutati, ma anche aiutare, iniziando dai più piccoli, più deboli di tutti. Scuola di vita quotidiana: cucina, pulizia personale e dell'ambiente circostante ed inserimento nel mondo del lavoro, perché l'istituto prevedeva la loro permanenza sino al compimento del diciottesimo anno di età.



Foto ricordo primi anni 50

L'Istituzione prospera negli anni seguenti con asilo e scuola elementare, così l'edificio viene ampliato, alzato ed allungato, divenendo sede anche di scuola media, fino agli inizi degli anni 90.



Ampliamento dell'Istituto



Foto anni 50, si può notare che l'opera del Salvarani è stata portata all'interno, sullo sfondo un quadro della Madonna del Suggragio

Cambiando le necessità della società ed in particolare dei giovani, l'originario orfanatrofio è oggi centro di accoglienza per stranieri e ragazzi in difficoltà, la gestione è affidata alla fondazione Don Orione 80 Onlus dal settembre 2002.